

ARIANNA FERMANI, PAOLO GIORDANI, PAMELA GRISEI
(A CURA DI)

TRADIZIONE E INNOVAZIONE

Storia e progetto nella riflessione filosofica

INDICE

I. PASSATO E FUTURO NELLA TRADIZIONE FILOSOFICA

Lidia Palumbo, Platone e la conoscenza di sé come luogo di incontro tra tradizione e innovazione	11
Antonella Del Prete, Tradizione vs innovazione; tradizione e innovazione. Descartes e i cartesiani olandesi	27
Adriano Fabris, Fra tradizione e innovazione: Kant e le etiche applicate	43
Clementina Cantillo, Passato e futuro della filosofia nella riflessione hegeliana	53
Massimo Marassi, L'eredità dell'Europa e la sua cura	61
Emidio Spinelli, Ritorno all'Ellade: Hans Jonas e alcuni spunti di riflessioni sulla tradizione filosofica antica	75
Giuseppe Giordano, La filosofia degli scienziati contemporanei. Heisenberg e Prigogine	89

II. PER UNA DIDATTICA ATTIVA

SCRITTURA FILOSOFICA E PROGETTAZIONE CURRICOLARE TRA INNOVAZIONE E TRADIZIONE. PERCHÉ LA SCRITTURA FILOSOFICA A SCUOLA?

Bianca Maria Ventura, Perché la scrittura filosofica a scuola?	105
Anna Bianchi, Didattica della scrittura: che cosa dà rilevanza filosofica a un testo?	113
Pamela Grisei, In che modo l'oralità può essere propedeutica alla scrittura filosofica? Un'esperienza	121
Maurizio Villani, Come scrivono gli studenti? Note a margine delle Olimpiadi di filosofia 2018	131

III. LE COMUNICAZIONI

III.1 PASSATO E FUTURO NELLA TRADIZIONE FILOSOFICA ANTICA E MEDIOEVALE

Michele Di Febo, Evoluzione e involuzione: note di antropologia politica a margine di Aristotele ed Esiodo	143
------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----

Francesca Eustacchi, Il valore teorico e pratico della dialettica platonica: un esempio tra Parmenide e Filebo	151
Federica Piangerelli, Eraclito e la complessità del divenire	161
Lucia Palpacelli, Dalla materia prima al Big Bang. Ragionando con Aristotele su molte vie	169
Chiara Rover, Sulle “orme” di Epicuro. <i>Il De rerum natura</i> di Lucrezio, fra tradizione e innovazione	177

III.2 PASSATO E FUTURO NELLA TRADIZIONE FILOSOFICA MODERNA

Fabio Bartoli, Passato e futuro nell'impossibilità di godersi il presente. Per un'analisi della temporalità nel Faust di Goethe	187
Ennio De Bellis, Aspetti del problema della conoscenza nella tradizione aristotelica: il ruolo dell'anima vegetativa e di quella sensitiva nei confronti dell'intelletto	197
Valentina Di Lisio, Critica hobbesiana alla figura del falso profeta, nel rapporto “tra tradizione e innovazione”	207
Marco Duichin, Pace perpetua, Età dell'oro, Paese di Cuccagna: Kant e le vestigia settecentesche di un'antica tradizione mitico-folklorica	215
Edvige Galbo, I dotti per il pane e gli spiriti filosofici. Friedrich Schiller fra antico e moderno	227

III.3 PASSATO E FUTURO NELLA TRADIZIONE FILOSOFICA CONTEMPORANEA

Rosella Faraone, La tradizione come “progetto” nel pensiero di Giovanni Gentile	235
Gaetano Giandoriggio, Passato e futuro nelle riflessioni di Raffaello Franchini: il giudizio prospettico	245
Paola Mastrantonio, L'eredità pirroniana nell' ‘umanesimo scettico’ di Michael Oakeshott	253
Riccardo Roni, Un «ponte» tra passato e futuro. L'esperienza del tempo in Henri Bergson	261
Vincenzo Surace, Tradizione e modernità nella riflessione di Mohammed Abed al-Jabri	271
Bruna Valotta, Il concetto di tempo tra scienze e filosofia. Verso una concezione ‘policronica’	277

III.4 PER UNA DIDATTICA ATTIVA

SCRITTURA FILOSOFICA E PROGETTAZIONE CURRICOLARE TRA INNOVAZIONE E TRADIZIONE.

PERCHÉ LA SCRITTURA FILOSOFICA A SCUOLA?

Francesca Gambetti, Filosofia e migrazioni. Integrare e innovare i contenuti curriculari in un'esperienza di ASL	287
Marta Scavolini, Il futuro alle spalle. Popper e Platone: democrazia e totalitarismo. Per una didattica costruttiva	297
Mina Sehdev, La filosofia oggi fra tradizione e innovazione. L'esperienza dell'ateneo maceratese: studiare filosofia con la didattica on-line	303

PAOLA MASTRANTONIO
L'EREDITÀ PIRRONIANA NELL' 'UMANESIMO SCETTICO'
DI MICHAEL OAKESHOTT

Abstract

This paper provides a reflection on the relations between Sextus Empiricus' neo-pyrrhonism and the philosophic vision of Michael Oakeshott. Even if Oakeshott defines himself as a sceptic, he quotes Sextus only once throughout all his work. But just this one quote reveals some interesting analogies between the relevance of the tradition and the practice life in some social and political contexts, characterized by the contingency and the condition of the time. Ancient Scepticism, assimilated by way of Montaigne and Hobbes, the philosophers who gave Oakeshott an idea of the human condition suspended between passion and reason, conservation and change, is reinterpreted by the English philosopher in original and personal way, both in his anti-dogmatic conception of politics and of philosophy from the point of view of attitude and not as a doctrine.

Keywords

Oakeshott, neo-pyrrhonism, Sextus Empiricus, Scepticism.

Profilo biografico

Paola Mastrantonio, laureata in filosofia e in psicologia all'Università di Roma La Sapienza, è da più di venti anni docente di ruolo di filosofia e storia nel Liceo Scientifico "Talete" di Roma. Attualmente è dottoranda in Storia della filosofia e storia delle idee presso il dipartimento di Filosofia della stessa Università con una ricerca sullo scetticismo antico e contemporaneo e le sue implicazioni politiche. Ha coltivato vari interessi pubblicando su *Psicologia Clinica*, su *Treccani-Scuola*, sul *Bollettino della SFI*, su *B@belonline* e relazionando e presentando contributi, poi pubblicati, negli Atti dei congressi della SFI del 2017 e 2018; nel 2017 ha curato gli Atti del XXIX congresso della Società Filosofica Italiana. Dal 2016 fa parte del Direttivo della Società Filosofica Romana.

La sola citazione diretta del neopirroniano Sesto Empirico (*fl.* 180-220) nell'intera produzione filosofica di Michael Oakeshott (1901-1990), uno dei pochissimi pensatori contemporanei che si siano dichiarati apertamente scettici (Oakeshott, 1991, 44 e 493; 1996; 2007, 172), si trova in *On Being Conservative*, una lezione del 1956, pubblicata per la prima volta nel 1962 nella raccolta di saggi 'politici' dal titolo *Rationalism in Politics and Other Essays* (1991, 407-437).

Nonostante la rarità di menzioni specifiche di e da fonti scettiche antiche nelle opere di Oakeshott, qui vorrei sostenere che la versione neopirroniana della scepsi, almeno in parte assimilata attraverso il pensiero di Montaigne e Hobbes, ai quali Oakeshott riserva grande attenzione e apprezzamento sia, in maniera più o meno tacita, una delle fonti del suo peculiare scetticismo, soprattutto per le affinità riscontrabili riguardo al ruolo e al valore da attribuire alla tradizione e alla vita pratica in contesti politico-sociali segnati, in ogni epoca, dalla contingenza e dalla provvisorietà della condizione umana.

In particolare, nel suo lavoro più importante e conosciuto su Hobbes, ovvero la famosa *Introduction* all'edizione Blackwell del 1946 del *Leviathan*, ripubblicata quasi trent'anni dopo insieme allo scritto *The Moral Life in the Writings of Thomas Hobbes*, in *Hobbes on Civil Association* (1975a), Oakeshott identifica lo scetticismo (e il nominalismo scolastico) come una delle fonti di Hobbes, attribuendo inoltre a Montaigne la paternità del modello antropologico negativo hobbesiano e dell'origine introspettiva della condizione civile (Oakeshott 1975a, 6, 10, 19, n. 16, 26, 58). Si potrebbe ipotizzare, dunque, una linea diretta che arriva fino a Oakeshott, nella cui opera, come si è detto, sono presenti numerose tracce di questa duplice influenza (Oakeshott, 1975a; 1975b; 1991, 1996; 2014), collegando Sesto Empirico a Montaigne e Montaigne a Hobbes attraverso la tradizione nominalista - forse una delle basi dell'innovativa interpretazione dello scetticismo da parte del filosofo francese (Paganini, 2008, 171-227; Orsi, 2015).

Non potendo sviluppare in questo contesto, per ovvi motivi di spazio, un'indagine della complessa rete di ascendenze e rimandi che unisce i due grandi padri nobili della modernità a Oakeshott, qui mi occuperò dell'unica citazione sestana esplicita, che in apparenza sembra del tutto periferica rispetto al tema dell'azione scettica, le cui regole Sesto declina nel primo libro dei *Lineamenti Pirroniani* (=PH I 23-24), per inquadrarla poi nel saggio dove viene utilizzata da Oakeshott, con l'idea che perfino un confronto parziale di questo tipo possa essere utile a far riscoprire lo scetticismo neopirroniano come un efficace strumento filosofico di riflessione critica.

Uno degli ambiti in cui questa riflessione può risultare più stimolante è proprio quello di un concetto di innovazione e di cambiamento in cui le scelte, anche e soprattutto quelle che riguardano la vita pubblica e la politica, sono troppo spesso dettate da quella stessa precipitazione e avventatezza che, *mutatis mutandis*, i neopirroniani rimproveravano ai filosofi dogmatici, la cui *propeteia* è uno dei principali bersagli polemici di Sesto Empirico. Il filosofo, infatti, non soltanto compie una

demolizione metodica e senza scampo delle dottrine che ne sarebbero la causa ma, da buon medico qual è, tratta questa arroganza dogmatica come una vera e propria patologia, guaribile solo grazie alla terapia scettica (*PH* III 280-281), il cui primo esito salutare è la sospensione del giudizio e il secondo la tranquillità, che la segue quasi per caso, come l'ombra segue il corpo (*PH* I 29).

Se approcci 'dogmatici' fideistici o razionalistici sono spesso lo sfondo di scelte politiche dalle conseguenze imprevedibili e pericolose, soprattutto quando sono in gioco gli equilibri delicati e precari che tengono insieme le comunità umane e l'ambiente, è evidente che l'analisi scettica applicata a queste visioni potrebbe essere un utile strumento correttivo, mentre le scelte politiche, piuttosto che dagli umori e dalle percezioni del momento, dovrebbero essere orientate da quella specifica capacità di ascolto e di confronto ponderato tra le diverse ragioni, che Oakeshott considera parte fondamentale della politica e che, significativamente, egli chiama *pursuit of intimations*, qualificandola come «a conversation, not an argument», fra le diverse componenti di una società. (Oakeshott, 1991, 58). Ma veniamo al passo sestano da cui ho deciso di partire. Esso fa parte del secondo libro di *Contro i Professori*, ovvero *Contro i Retori* (= *M* II 33) ed è collocato in un tipico contesto polemico nel quale, partendo dalla definizione stoica della *techne* come sistema di conoscenze utile alla vita pubblica (*M* II 10), Sesto vuole dimostrare che la retorica non è un'arte, perché non è utile né a chi la possiede e nemmeno alle città, avendo un'influenza nefasta sulle leggi, necessarie alla sopravvivenza e al buon funzionamento delle *poleis*. Per il suo attacco, il filosofo si avvale di numerosi esempi e argomentazioni, tra i quali, appunto, il seguente, che sarà poi ripreso da Oakeshott:

[*M* II 33] Perciò anche i maggiorenti dei Persiani, quando muore il loro re, decretano che i cinque giorni successivi trascorrono nella sospensione della legge, non perché essi debbano soccombere alle sventure, ma perché imparino nei fatti quale grande male sia l'assenza di leggi, che provoca omicidi, ruberie e qualsiasi cosa possa esserci di peggio, e questo affinché diventino i più fedeli difensori dei loro sovrani. (trad. mia)

Ed ecco come Oakeshott inserisce questo paragrafo nel suo saggio:

Now, the disposition to be conservative in respect of politics reflects a quite different view of the activity of governing. The man of this disposition understands it to be the business of a government not to inflame passion and give it new objects to feed upon, but to inject into the activities of already too passionate men an ingredient of moderation: to restrain, to deflate, to pacify and to reconcile; not to stoke the fires of desire, but to damp them down. And all this, not because passion is vice and moderation virtue, but because moderation is indispensable if passionate men are to escape being locked in an encounter of mutual frustration. A government of this sort does not need to be regarded as the agent of a benign providence, as

the custodian of a moral law, or as the emblem of a divine order. What it provides is something that its subjects (if they are such people as we are) can easily recognize to be valuable; indeed, it is something that, to some extent, they do for themselves in the ordinary course of business or pleasure. They scarcely need to be reminded of its indispensability, as *Sextus Empiricus tells us the ancient Persians were accustomed periodically to remind themselves by setting aside all laws for five hair-raising days on the death of a king.* (corsivo mio). (Oakeshott, 1991, 432-33).

Nonostante l'apparente estraneità, ciascuno di questi due brani presenta degli elementi che possono suggerire spunti interessanti sull'idea della politica in Sesto, il primo, e sulla relazione tra lo scetticismo pirroniano e Oakeshott, il secondo.

Tornando a *M II 33*, si può notare che il passo sestano, presumibilmente parte del materiale dogmatico assemblato da Sesto *disserendi causa* per attaccare la retorica in quanto inutile e dannosa, è preceduto dall'affermazione che le leggi sono il legame che tiene insieme le città e perciò, come l'anima si distrugge dopo che il corpo è stato completamente distrutto, così, quando le leggi non ci sono più anche le città muoiono (*M II 31*). Questa tesi, composta di argomentazioni di origini diverse (accademiche, peripatetiche?) e depurata dal paragone tra l'anima e il corpo (di possibile matrice epicurea), non mi sembra incoerente con le regole della vita scettica di cui si diceva (*PH I 23-24*). L'azione dello scettico si può, infatti, svolgere seguendo i fenomeni, secondo l'osservanza della vita quotidiana (*biotike teresis*) di cui fanno parte, oltre alla guida della natura e alla necessità delle affezioni, anche la tradizione delle leggi e dei costumi patrii e l'insegnamento delle arti: di questi elementi 'normativi' consiste lo stile di condotta e la visione morale e politica scettica, conforme alle consuetudini dell'ambiente in cui si nasce e all'educazione ricevuta, e solo da tali fattori condizionata.

Ora, se è vero che nel decimo tropo (*PH I 145-163*) Sesto aveva mostrato la discordanza fra gli usi, i costumi e le leggi dei popoli, e dunque la loro estrema variabilità e contingenza, in queste ultime osservazioni, sia pure da leggere in filigrana e con estrema cautela, sembrano emergere il riconoscimento della funzione connettiva e stabilizzatrice svolta dalle leggi, ovvero la loro utilità per la *polis*, e così pure indizi di una 'difesa' del valore dei *nomoi* (Cortassa, 1981, 724) che, indipendentemente dal loro contenuto, sono un dato di fatto fenomenico e comune.

Ma non basta: per ribadire l'importanza e l'utilità delle leggi, messe a rischio da un dissennato uso 'politico' della retorica, Sesto si rivolge all'autorità dei versi di Orfeo e di Esiodo, che offrono una cruenta visione, quasi 'pre-hobbesiana', dello stato di natura quando il diritto era posto unicamente nella violenza e i più forti sbranavano i deboli (*M II 31-32*), ma subito la fa seguire, come in dissolvenza, dall'immagine sacrale e rassicurante delle dee legislative, mandate da dio a salvare il genere umano dalla condizione di *anomia* belluina in cui era gettato, cosicché il filosofo può concludere, tornando a proporre ai suoi lettori un esempio concreto,

con il vivido racconto della pur stravagante usanza ‘commemorativa’ adottata dai Persiani alla morte del loro re (*M II 32-33*).

Anche se va ricordato che passi come questi sono generalmente costruiti ad arte per essere usati nelle batterie antidogmatiche messe in campo contro gli stoici, per i quali non si dà una vita fuori dal *logos* e dalla legge naturale (cfr. Vogt, 2008; Spinelli, 2016) e che, dunque, non è affatto certo che si tratti di ‘farina scettica’, niente, però, dice che Sesto non potesse sottoscrivere simili affermazioni, sparse, in questo trattato, nella congerie di esempi e di aneddoti sui guasti fatti dai retori in ogni tempo e luogo, fra genuine argomentazioni scettiche e altre chiaramente dogmatiche.

La mia ipotesi è, poi, che il richiamo corposo alla consuetudine (*synetheia*), in continuità con *Contro i grammatici*, qualificando una sorta di retorica ‘scettica’ (Desbordes, 1990, 179; Sluiter, 2000, 109-110; Spinelli, 2014, 102-111), che, a differenza di quella professionale, dispone di un linguaggio utile ai bisogni della vita, chiuda in qualche modo il cerchio: questo linguaggio semplice ma efficace, espressione convenzionale e in continua trasformazione della *koine synetheia*, può entrare di diritto nell’insegnamento delle arti come strumento di una possibile ‘politica’ scettica.

Passando a Oakeshott, è stato detto che l’assenza di riferimenti alla tradizione dello scetticismo antico come sua fonte ne tradirebbero l’ignoranza o il suo mancato riconoscimento o infine una sottovalutazione dell’eredità intellettuale scettica²⁰⁰, ma il cammeo sestano qui presentato può apparire, con una certa plausibilità, una testimonianza almeno del fatto che Sesto e la sua filosofia non gli fossero sconosciuti. Si può infatti pensare che, se Oakeshott conosceva i trattati ‘secondari’ *MI-VI*, pubblicati per la Loeb solo nel 1949, al punto da riprendere un episodio come quello sugli antichi Persiani e usarlo in un testo così rilevante per la sua visione politica, allora non è del tutto improbabile che possa aver letto altre 200 È quello che sostiene John Laursen (2005, 37-55). In realtà una sintesi sia dello scetticismo accademico che del pirronismo si trova in un taccuino degli anni '20 depositato negli archivi della London School of Economics di Londra, dal titolo *Early Greek Philosophy (LSE/OAKESHOTT/2/4/1)*, parte del quale è disponibile in *Notebooks, 1922-86* (Oakeshott 2014, 22-23). Qui (462) ho trovato questo appunto, a mio parere molto interessante, del marzo 1964, di cui non c'è traccia nella letteratura secondaria: «Ataraxia. The sceptic's 'faith'. The consciousness of a human certitude which is less than complete certitude; an acquiescence in unavoidable ignorance. Its emotional ally, Metriopatheia: equanimity. The Pyrrhonism of Charron: 'C'est à peu près et en quelque sense l'ateraxie des Pyrrhoniens, qu'ils appellent le souverain bien'. 'Sagesse, 321'. See Charron, *De la sagesse*, ii.28n.». L'unico altro riferimento a uno scettico antico è nelle *Lectures in the History of Political Thought* tenute a partire dagli anni '50 alla LSE, (Oakeshott 2006, 162-164), in cui i discorsi di Carneade davanti all'«intelligentsia of Rome» durante l'ambasceria del 155 a.C. «on the principles of political order» sono proposti e sintetizzati, il primo, come espressione della dottrina politica stoica e, il secondo, di quella epicurea. Non c'è dubbio, nota Oakeshott, con la sua consueta ironia, che «he intended to confuse, and had a certain Athenian contempt for these unlettered Romans». Cfr. anche Orsi (2015, pp. 576-577).

opere di Sesto, più teoreticamente dense, disponibili in inglese fin dal 1933 nella traduzione di Bury che, come Oakeshott, fu a Cambridge fino al 1951. Ma, con una supposizione ancor più verosimile, è il pirronismo ‘militante’ di Montaigne, quasi un suo *alter ego* filosofico²⁰¹, a suggerire che Oakeshott conoscesse i fondamenti di questo indirizzo, come sembra attestato nei *notebooks*.

Che poi il filosofo britannico abbia voluto dissimulare, à la Strauss, o alla maniera dei libertini, l’influenza della filosofia pirroniana sul suo pensiero, per lasciarla cogliere solo dai lettori più accorti, è un fatto che evidentemente non può essere provato, ma che non si può nemmeno escludere.

Il poco spazio rimasto non permette un’esposizione ragionata delle assonanze tra Sesto e lo scetticismo di Oakeshott, che sicuramente è legato alla sua formazione nell’ambiente dell’idealismo ‘scettico’ di Bradley (Oakeshott, 1933); dunque mi limiterò a darne un breve elenco senza purtroppo poterle argomentare adeguatamente. Ma ecco quelle che, a mio avviso, si possono individuare.

- Il rifiuto delle ‘leggi di natura’ e delle concezioni razionalistiche della realtà, senza per questo soccombere al nichilismo, che per Sesto non sarebbe altro che una forma di scetticismo dogmatico, o nell’a-moralismo, perché nell’assenza di ideali morali assoluti, gli esseri umani seguono comunque una morale consuetudinaria (Oakeshott, 1991, 465-87), compatibile anche con le regole pirroniane per la vita.

- Un’interpretazione della politica intesa come una delle pratiche necessarie alla vita sociale di una comunità storica, che per le sue peculiarità i critici hanno letto come una disposizione conservatrice e conformista, o, all’opposto, liberale e progressista, anche se questi termini, essi stessi storicizzati, sarebbero stati troppo ‘carichi di teoria’ tanto per Sesto quanto per Oakeshott.

- Una visione antidogmatica della filosofia, ‘limitata’ a una funzione critica ‘radicalmente sovversiva’ (Oakeshott, 1993, 140-141), che rivela la parzialità di ogni dichiarazione intorno al vero, mentre la vita quotidiana è fondamentalmente a-filosofica.

- Un atteggiamento filantropico verso un’umanità immersa nella contingenza, limitata ma spinta incessantemente alla ricerca, sospesa fra passione e ragione, conservazione e cambiamento, dove la ‘conversazione’, in Oakeshott, rappresenta la difesa della pluralità e della irriducibilità delle azioni e dei pensieri umani (Oakeshott, 1991, 488-495).

Concludo con questo passo oakeshottiano sulla tradizione, versatile al punto che potrebbe essere un’analisi dei più scottanti problemi contemporanei:

A tradition of behaviour is not a fixed and inflexible manner of doing things; it is a flow of sympathy. It may be temporarily disrupted by the incursion of a foreign influence, it may be diverted, restricted, arrested, or become dried-up, and it may reveal so deep-seated an incoherence that (even without foreign assistance) a crisis appears. And if, in order to meet these

201 La prima citazione di Montaigne, nei *Notebooks*, risale al 1922, l’ultima in *On History and Other Essays*, al 1983.

crises, there were some steady, unchanging, independent guide to which a society might resort, it would no doubt be well advised to do so. But no such guide exists; we have no resources outside the fragments, the vestiges, the relics of its own tradition of behaviour which the crisis has left untouched (Oakeshott, 1991, 59).

Nota bibliografica

- Cortassa, Guido. 1981. «Sesto Empirico e gli ‘ἐγκύκλια μαθήματα’». Un’introduzione a Sext. Emp. Adv. Math. I-VI». In *Lo scetticismo antico*, a cura di Gabriele Giannatoni, pp. 715-24. Napoli: Bibliopolis.
- Desbordes, Françoise. 1990. «Le scepticisme et les ‘arts libéraux’: une étude de Sextus Empiricus Adv. Math. I-VI». In *Le scepticisme antique: perspectives historiques et systématiques*, a cura di André-Jean J. Voelke. *Cahiers de la Revue de théologie et de philosophie*, 15: pp. 167-79. Geneva/ Lausanne/ Neuchâtel.
- Laursen, John Christian. 2005. «Oakeshott’s Skepticism and the Skeptical Traditions». *European Journal of Political Theory*, 4, 1: 37-55.
- Paganini, Gianni. 2008. *Skepsis: les Débats des modernes sur le scepticisme*. Paris: Librairie Philosophique J. Vrin.
- Oakeshott, Michael. 1933. *Experience and its Modes*. Cambridge, New York: Cambridge University Press.
- 1975a. *Hobbes on Civil Association*. Berkeley and Los Angeles: University of California Press.
- 1975b. *On Human Conduct*. trad. it. (1985) *La condotta umana*. Il Mulino: Bologna.
- 1991. *Rationalism in Politics and Other Essays*, (orig.1962), ed. T. Fuller. Indianapolis: Liberty Fund.
- 1993. *Morality and Politics in Modern Europe: The Harvard Lectures*, ed. S. Letwi. New Haven: Yale University Press.
- 1996. *The Politics of Faith and The Politics of Scepticism*, ed. T. Fuller. New Haven: Yale University Press.
- 1999. *On History and Other Essays* (orig. 1983). Indianapolis: Liberty Fund.
- 2006. *Lectures in The History of Political Thought*, eds. T. Nardin and L. O’Sullivan. Exeter: Imprint Academic.
- 2014. *Notebooks 1922-86*, ed. L. O’Sullivan. Exeter: Imprint Academic.
- Orsi, Davide. 2015. «Michael Oakeshott’s Skepticism». *The European Legacy*, 20, 6: 575-90.
- Pellegrin, Pierre. 1997. = Sextus Empiricus, *Esquisses pyrrhoniennes*, introduction, traduction et commentaries par Pierre Pellegrin. Paris: Édition du Seuil.
- 2002. = Sextus Empiricus, *Contre les professeurs*, introduction, glossaire et index par P. Pellegrin, traduction par C. Dalimier, D. et J. Delattre, B. Pérez

- sous la direction de P. Pellegrin. Paris: Édition du Seuil.
- Spinelli, Emidio. 2014. «Contre la rhétorique: langage pyrrhonien et ‘usage commun de la vie’ selon Sextus Empiricus». In *Philosophie et langage ordinaire de l’antiquité à la Renaissance*, a cura di Jean-Michel Counet, 97-112. Louvain, Paris: Édition de l’institut supérieur de philosophie Louvain-La-Neuve, Éditions Peeters.
- 2016. «Stoic Utopia Reconsidered: Pyrrhonism, Ethics, and Politics». In *Philosophy and Political Power in Antiquity*, a cura di Cinzia Arruzza, Dmitri Nikulin, pp. 148-163. Leiden: Brill.
- Sluiter, Ineke. 2000. «The Rhetoric of Scepticism: Sextus against the Language Specialists». In *Ancient Scepticism and the Sceptical Tradition*, a cura di Juha Sihvola. *Acta Philosophica Fennica*, vol. 66: 93-123. Helsinki: Societas Philosophica Fennica.
- Vogt, Katja Maria. 2008. *Law, Reason, and the Cosmic City. Political Philosophy in the Early Stoa*, Oxford: Oxford University Press.